

INCONTRI NEOPROFESSI OFS

ZONA 2 MONZA

Francesco e Chiara d'Assisi

prima parte

11 novembre 2017

Titoli della prima parte

- Agiografia e conversione di Francesco**
- Santa Chiara d'Assisi : cenni biografici**

AGIOGRAFIA E CONVERSIONE DI FRANCESCO

Francesco nasce, cresce e sviluppa il suo pensiero nel Medioevo, in quel contesto culturale, completamente diverso dalla mentalità moderna. Entrare in comunicazione con quel periodo non è semplice, il Rinascimento, l'Illuminismo, la razionalità scientifica e le successive modificazioni filosofiche improntate sulla totale autonomia antropologica, vi si oppongono e ne alterano il pensiero.

Gli anni in cui Francesco visse la sua esperienza terrena furono tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo.

Il clima sociale ed economico in quel periodo era relativamente mite, si prosperava, vi erano annate di buon raccolto, mancavano gli episodi di carestie e di epidemie che era una caratteristica dei primi secoli. Si può dire in senso assoluto che quelli erano tutt'altro che tempi di malessere e di povertà, la società era prevalentemente rurale ma quel che rende la povertà o addirittura la miseria è il differenziarsi socio economico; la mobilità sociale, nei due sensi, ascendente e discendente, il dilatarsi della distanza degli estremi dell'arco delle possibilità e della disponibilità, rende ancor più tragico il confronto. Il rapido arricchirsi di taluni e altrettanto rapido decadere di altri, crea il diffuso sentimento dell'invidia e dell'ingiustizia.

Assisi, ai tempi di Francesco, era una cittadina di modesta importanza, ma alla fine del XII secolo, si scatena la febbre dell'argento¹ con la crescita dei prezzi e la corsa al profitto e alla speculazione. Cresce la sperequazione, si accentua l'ostentazione del benessere, c'è una prevaricazione dei forti sui deboli. L'ambiente murario² che circonda la cittadina e il vivere a stretto contatto gli uni con gli altri aggrava questi sentimenti di ostilità e di invidia, costringendo anche chi non può a confrontarsi con gli altri, si creano in definitiva, gli esclusi sociali.

Assisi, era una cittadina modesta ma aveva un corpus organico di leggi cittadine, la città constava di tre nuclei storici: san Ruffino che era divenuta la Cattedrale di Assisi e aveva sostituito la vecchia Cattedrale di "Santa Maria Maggiore" e San Giacomo di Muro Rupto. Sotto il profilo politico, nel corso dell'XII secolo la città era sotto il dominio imperiale governata dal duca di Spoleto e conte di Assisi Corrado di Urslingen, ma l'Italia centrale era in subbuglio e Assisi non era di meno, aggravato dal fatto che il papa

¹ La "fame di moneta" legata alla rinascita economica tra XI e XII secolo generò assieme alla nascita di nuove zecche una forte espansione delle emissioni di denari.

² L'Assisi del XII secolo valutava un perimetro murario di 1500 mt e ai primi secoli del XIII secolo contava circa 4500 mt. Mentre la popolazione era di 10.000/ 15000 mila abitanti.

rivendicava i suoi diritti su quei territori “ ab antiquo”. Subito dopo la morte di Enrico VI, papa Innocenzo III, approfittando del vuoto imperiale ne approfittava per riaprire la questione rimasta sospesa. Anche gli assisiani approfittavano della situazione per liberarsi del potere ducale spoletino prima che su di esso lo stato pontificio potesse metterci le mani.

Gli assisiani assalirono e smantellarono la “ rocca” e parecchie “casetorri” dei nobili. Questi fatti accaduti nel 1198, sono il preludio di tensioni interne, contese dentro le mura cittadine che cercavano di mettere le basi per libere istituzioni comunali.

L’organo collegiale di governo della città del XII secolo era formato dagli aristocratici ma verso la fine del secolo cresceva la pressione del ceto medio fino ad allora escluso dalle cariche comunali. Ceto formato da banchieri, imprenditori, commercianti, cioè persone di un ormai solido e cospicuo patrimonio. Alcuni di questi avevano contratto matrimonio con i “maiores” e quindi aspiravano ad una migliore posizione sociale. Nel 1198 abbiamo la rivolta popolare³, la presa della rocca imperiale e la cacciata in esilio di una parte della nobiltà. Non durò molto, nel 1203 si ebbe la guerra contro Perugia, sfavorevole agli assisiani, con la quale venivano reintegrati gli aristocratici che ripresero possesso dei loro possedimenti e delle loro case. Si stipulò la “ carta pacis⁴” e quindi un accordo tra aristocratici e popolo. Le differenze, comunque, rimasero e si dividevano secondo tre categorie.

1. Proprietari di beni e terreni nonché di dimore fortificate nell’area del quartiere di Murorupto.
2. Coloro che disponevano di terre e uomini sui quali esercitavano forme di giurisdizione.
3. Nelle famiglie vi erano dei “militie decorati” insigniti della dignità cavalleresca con il rito solenne dell’addobbamento⁵ e che dava diritto a diritti speciali.

³ Nel 1198 i “populares” milanesi si erano riuniti in una loro associazione “ la credenza di sant’Ambrogio”

⁴ “Carta Pacis” del 1210. Il documento del cosiddetto “patto di Assisi” è un instrumentum, come veniva detta in Italia una scrittura eseguita da un notaio pubblico con certe formalità, la paternità e autografia notarili, conferiva carattere di autenticità. Le formalità qui adottate sono molto semplici : all’inizio, l’invocazione simbolica (il segno di croce) e l’invocazione verbale (In Dei nomine, amen); alla fine, la sottoscrizione del notaio Iohannes. Il quale dichiara di aver scritto a suo tempo (olim), cioè subito dopo il 9 novembre 1210, il documento autentico e originale, e ora di trascriverlo (et nunc exemplavi secundum quod inveni in originali manu mea scripto).

⁵ Addobbamento: era la “cerimonia di iniziazione attraverso il cui complesso rituale il novizio è accolto e armato tra i cavalieri”. Questa pratica rituale, assieme ai ludi cavallereschi (tornei, cacce e altre forme di divertimento) sono manifestazioni visibili e testimonianze di un nucleo sociale e militare che, già a partire dall’XI secolo definisce un forte ruolo nella cultura europea.

Il giovane Francesco, figlio di un mercante, non apparteneva a nessuna di queste categorie, faceva parte di un ceto forte, di famiglia ricca e agiata, dotata di un certo prestigio sociale ma rimaneva sempre un “populares”.

Francesco nasce nel 1181/2 da Pietro Bernardone e madonna Pica⁶. Studia con un prete della chiesetta di San Giorgio

1 Cel FF 358.23 [...] E, cosa curiosa, iniziò la sua predicazione proprio dove, fanciullo, aveva imparato a leggere, e dove poi ebbe la prima gloriosa sepoltura, così che un felice inizio fu coronato da una fine ancor più lieta. Insegnò dove aveva imparato e terminò felicemente dove aveva incominciato.

e si può ipotizzare che abbia imparato da lui un po' di latino. Sogna la gloria cavalleresca, ha paura dei lebbrosi e si commuove alla vista dei mendicanti.

Tommaso da Celano scrisse la sua biografia tra il 1228 e 1229 la “Vita prima”. Alcuni anni dopo, l'ordine era francescano era notevolmente cresciuto e le cose stavano cambiando, Tommaso entrando in contatto con alcuni compagni di Francesco che erano ancora in vita, frate Leone, frate Ruffino, frate Angelo, frate Illuminato, frate Masseo, aveva riflettuto sulle loro testimonianze e scrisse tra il 1246 e 1247 la “vita secunda”.

Tommaso, giovane e fresco di studi, tallonato da vicino da frate Elia⁷ e dal Papa fornisce nella “vita prima” una chiave interpretativa tradizionale che utilizza luoghi comuni della santità. Francesco giovane peccaminoso e avvolto da ogni lascivia, sciupa gli anni più giovanili; qualche anno più tardi il biografo ha acquistato maggiore esperienza e non ha più sulle spalle un superiore rigido e intransigente come papa Gregorio IX che lo

⁶ Sembra fosse di origine francese e da lei Francesco ha imparato un poco di francese.

⁷ Elia nacque ad Assisi attorno al 1180, ma viene chiamato “da Cortona” perché visse a lungo nella cittadina toscana, dove morì nel 1253. Studiò ad Assisi e poi a Bologna materie giuridiche ed era dotato di particolari capacità organizzative.

Entrato nell'Ordine francescano, divenne presto ministro provinciale di Oriente. Era molto stimato da Francesco che lo riportò con sé in Italia dopo il viaggio in Terrasanta e lo nominò suo Vicario.

Dopo la morte di San Francesco Elia si distinse per la direzione dei grandiosi lavori di costruzione della Basilica di San Francesco e dal 1232 al 1239 fu Ministro generale dell'Ordine.

Come Ministro Generale egli, frate laico (non sacerdote), continuò a favorire l'ingresso di laici nell'Ordine suscitando la viva opposizione di molti frati sacerdoti e dei ministri provinciali che invece spingevano per una rapida clericalizzazione. Altro motivo di opposizione fu la forte centralizzazione dell'Ordine a scapito delle singole realtà provinciali.

Elia fu per molto tempo il principale sostegno di Santa Chiara nella sua lotta per mantenersi fedele all'insegnamento di Francesco, richiedendo con insistenza al Papa il riconoscimento del “privilegio dell'altissima povertà”.

Dopo la deposizione dal generalato si ritirò a Cortona, all'eremo delle Celle. Prese posizione nella grandiosa lotta tra papato e impero, appoggiando sostanzialmente la politica di Federico II di Svevia. Fu proprio questo il motivo fondamentale per cui incorse nella scomunica. Solo pochi giorni prima della morte ottenne il perdono per i “peccati politici” che aveva commesso.

controlla. Ne emerge nella “vita secunda” un quadro più vicino e consono alle testimonianze dei compagni di Francesco.

Abbiamo un Francesco più credibile, un giovane non così peccaminoso ma gioioso, ambizioso e umano che si commuove alla vista dei mendicanti. Tutto questo fino alla guerra del 1202 che costituì, senza dubbio, il momento della sua conversione.

Francesco nel 1202 parte per la guerra contro Perugia, lo ritroviamo sconfitto e prigioniero nelle carceri⁸ perugine. Nel 1203 si stipulò la pace tra Assisi e Perugia, fu firmato un trattato di riconciliazione tra “maiores” e “minores” che determinava il rientro degli esuli nobili con il reintegro dei possedimenti e delle proprietà. Anche Francesco ritornò a casa, dopo che era stato pagato un lauto riscatto, ma la prigionia lo aveva cambiato, non era più lo stesso anche se per pochi mesi riprese la solita vita. Quel mondo della “iuventus” assisiana e del suo contesto sociale, non lo soddisfaceva più. Si ammalò, fu una lunga convalescenza che durò quasi un anno durante il quale cominciarono a maturare i primi segni della conversione. La prima avventura non ha avuto molta fortuna ma questo non smorzò le sue ambizioni cavalleresche. Era il 1204, i crociati partiti per conquistare Gerusalemme avevano invece conquistato Costantinopoli e si erano ricoperti di gloria. In Puglia l'emissario del papa, Gualtiero di Brienne, conte di Lecce, cercava guerrieri ansiosi di coprirsi di gloria. Francesco vide in questo la buona occasione per essere finalmente armato cavaliere e ancora una volta trova nel padre conforto morale e sostegno economico. Francesco fa i preparativi per partire per la Puglia, si mette in viaggio ma giunto a Spoleto, di notte, sente una voce che gli chiedeva cosa volesse fare:

2 Cel FF 586-587) : "Subito dopo gli appare in visione uno splendido palazzo, in cui scorge armi di ogni specie e una bellissima sposa. Nel sonno Francesco si sente chiamare per nome e lusingare con la promessa di tutti quei beni.

Allora, tenta di arruolarsi per la Puglia e fa ricchi preparativi nella speranza di essere presto insignito del grado di cavaliere. Il suo spirito mondano gli suggeriva una interpretazione mondana della visione, mentre ben più nobile era quella nascosta nei tesori della sapienza di Dio.

E infatti un'altra notte, mentre dorme, sente di nuovo una voce, che gli chiede premurosa dove intenda recarsi. Francesco espone il suo proposito, e dice di

⁸ Durante la guerra c'era l'usanza di rendere inoffensivo il nemico non a ucciderlo. L'avversario disarmato e fatto prigioniero era suscettibile di venir riscattato, quello ucciso, secondo l'usanza dell'epoca, doveva essere vendicato per una questione d'onore specie tra i nobili e questa usanza era un obbligo verso la famiglia.

volersi recare in Puglia per combattere. Ma la voce insiste e gli domanda chi ritiene possa essergli più utile, il servo o il padrone.

“Il padrone”, risponde Francesco.

“E allora – riprende la voce – perché cerchi il servo in luogo del padrone?”

E Francesco: “Cosa vuoi che io faccia, o Signore?”

“Ritorna – gli risponde il Signore – alla tua terra natale, perché per opera mia si adempirà spiritualmente la tua visione”. Ritornò senza indugio, fatto ormai modello di obbedienza e trasformato col rinnegamento della sua volontà."

Francesco ritorna ad Assisi, non sa cosa fare, le cose non dovevano essere molto chiare, l'inquietudine e il disagio erano sempre presenti. La “metanoia⁹” risiede proprio in questo, l'inquietudine del proprio “io” del proprio essere, di aver fatto e di fare le scelte giuste. Il cambiamento è lento, è frutto di una serie di avvenimenti, si reca a Roma, scambia i suoi abiti con un mendicante e si fa lui stesso mendicante, rimane inoltre sorpreso e indignato per la taccagneria delle offerte dei pellegrini, getta a piene mani tutto il suo denaro nella griglia della tomba dell'Apostolo.

2 Celano FF 589.8

[...] Fino da allora dimostrava di amare intensamente i poveri e questi inizi lodevoli lasciavano prevedere cosa sarebbe stato, una volta giunto a perfezione. Spesso si spogliava per rivestire i poveri, ai quali cercava di rendersi simile, se non ancora a fatti almeno con tutto l'animo. Si recò una volta in pellegrinaggio a Roma, e, deposti, per amore di povertà, i suoi abiti fini, si ricoprì con gli stracci di un povero. Si sedette quindi pieno di gioia tra i poveri, che sostavano numerosi nell'atrio, davanti alla chiesa di San Pietro e, ritenendosi uno di essi, mangiò con loro avidamente. Avrebbe ripetuto più e più volte azioni simili, se non gli avessero incusso vergogna i conoscenti. Si accostò poi all'altare del Principe degli Apostoli e, stupito delle misere offerte dei pellegrini, gettò là denaro a piene mani. Voleva, con questo gesto, indicare che tutti devono onorare in particolare modo colui che Dio stesso ha onorato al di sopra degli altri.

⁹ Radicale mutamento nel modo di pensare, di giudicare, di sentire, spec. in seguito all'adesione a una nuova fede religiosa.

Fu sicuramente una esperienza intensa della sua vita prossima alla sua totale conversione. La conversione cioè la tra svalutazione dei valori avviene nell'incontro con il lebbroso.

2 Cel. 592 [...] Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma, ecco, un giorno ne incontrò proprio uno, mentre era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo; ma per non venire meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciarlo. E il lebbroso, che gli aveva steso la mano, come per ricevere qualcosa, ne ebbe contemporaneamente denaro e un bacio. Subito risalì a cavallo, guardò qua e là - la campagna era aperta e libera tutt'attorno da ostacoli - , ma non vide più il lebbroso. Pieno di gioia e di ammirazione, poco tempo dopo volle ripetere quel gesto: andò al lebbrosario e, dopo aver dato a ciascun malato del denaro, ne baciò la mano e la bocca.

L'episodio più importante è lui stesso a raccontarcelo nel Testamento¹⁰

“Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi¹¹; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.”

La conversione di Francesco è dipesa dall'individuazione della concretezza e della realtà del messaggio di Gesù Cristo come modello di vita da seguire in strettissima fedeltà e quindi nel rifiuto dei valori del mondo, dei criteri secondo i quali esso vive e giudica. Baciando il lebbroso ha sancito quella dichiarazione d'amore. La conseguenza della sua scelta è stata l'abbandono totale dei beni materiali e degli affetti. Ci fu l'incomprensione paterna per questa scelta, il mutamento di carattere del figlio colse di sorpresa Pietro di Bernardone, il quale aveva molto puntato su questo figlio e sulle sue ambizioni sociali.

¹⁰ Scritto poche settimane prima di morire (1226), il Testamento è considerato lo specchio più fedele della sua anima, il documento più libero da condizionamenti esterni e formali e che meglio rispecchia la sua personalità e il suo messaggio. Il santo dice di esso che è “un ricordo, un'ammonizione, una esortazione.

¹¹ I lebbrosi erano degli emarginati sociali e venivano confinati nei “ lazzeretti”, erano obbligati a camminare con campanellini per avvisare la gente che incontravano.

Francesco prima della conversione lavorava con il padre, aveva fatto esperienza e, presumibilmente molte volte era andato in Francia con lui. Era colui che doveva prendere le redini della famiglia. Il padre, non doveva essere un padre ne migliore ne peggiore di tanti altri, anzi viziava il figlio e incoraggiava le sue amicizie con i “maiores” ed era molto disponibile nell’elargire denari per le sue cene con gli amici e le sue festiciole serali.

Il cambiamento era alle porte ma c’era anche l’incertezza di cosa fare e come fare . L’incontro con il lebbroso gli aveva rivelato la via da seguire ma non i modi per farlo. Francesco non possedeva nessuna cultura specifica, si definiva “ignorante”, sapeva poco di ambienti religiosi, di Bibbia o di Cristo, “sequela Christi” per lui significava poco. Nel suo inquieto vagabondare , si diresse verso la chiesetta diroccata di san Damiano, fuori Assisi, a mezza costa del monte Subasio. Malandata, ma affidata ad un povero e vecchio prete. Tetto e mura parzialmente crollati, sull’altare una tavola dipinta e sagomata a forma di croce¹². Francesco entra devotamente e prega dinanzi a quel crocifisso. Tommaso da Celano , nella sua biografia racconta dell’immagine del crocifisso che gli parla.

[...]FF 593 10. Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotta dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso, cosa da sempre inaudita, l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, « Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina ». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito..

Colpito e commosso Francesco si prese cura di quell’immagine e con le lacrime agli occhi dona del denaro al prete affinché non facesse mai mancare l’olio alla lampada:

[...] FF 595 Intanto si prese cura di quella immagine, e si accinse, con ogni diligenza, ad eseguirne il comando. Subito offrì denaro ad un sacerdote, perché

¹² La tradizione vuole che sia il medesimo crocifisso che oggi è custodito nella Chiesa di santa Chiara.

provvedesse una lampada e l'olio, e la sacra immagine non rimanesse priva, neppure per un istante, dell'onore doveroso di un lume. Poi, si dedicò con impegno al resto, lavorando con intenso zelo a riparare la chiesa. Perché, quantunque il comando del Signore si riferisse alla Chiesa acquistata da Cristo col proprio sangue, non volle di colpo giungere alla perfezione dell'opera, ma passare a grado a grado dalla carne allo spirito.

Francesco pensava sempre al Cristo crocifisso, non pensava ad altro e di continuo prorompeva in lacrime pensando ai tormenti indicibili che il Salvatore aveva sopportato per amore dell'uomo.

Nei “ Tre Compagni” è affermato come Francesco ascoltando il Signore che gli ordinava di restaurare la sua casa, aveva pensato di sistemare il fatiscente edificio dove si trovava.

[...] FF 1411 Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: “Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela”. Tremante e stupefatto, il giovane rispose: “Lo farò volentieri, Signore”. Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio. Uscito dalla chiesa, trovò il sacerdote seduto lì accanto, e mettendo mano alla borsa, gli offrì del denaro dicendo: “Messere, ti prego di comprare l'olio per fare ardere una lampada dinanzi a quel Crocifisso. Finiti questi soldi, te ne porterò degli altri, secondo il bisogno”.

Tommaso non accenna al fraintendimento

[...] FF 593 10. ... ma a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirla con un velo di silenzio

mentre Bonaventura osserva che la parola divina si riferiva a :

[...] FF 1038.1 “ Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina! ”. All'udire quella voce, Francesco rimane stupito e tutto tremante, perché

nella chiesa è solo e, percependo nel cuore la forza del linguaggio divino, si sente rapito fuori dei sensi. Tornato finalmente in sé, si accinge ad obbedire, si concentra tutto nella missione di riparare la chiesa di mura, benché la parola divina si riferisse principalmente a quella Chiesa, che Cristo acquistò col suo sangue, come lo Spirito Santo gli avrebbe fatto capire e come egli stesso rivelò in seguito ai frati.

Certo c'era la necessità di ritornare alla primitiva spiritualità e a quell'originale povertà ormai dimenticata dal lusso e dal potere pontificio e dalla mondanità dei ricchi. La proposta di Francesco era proprio questa "deformata reformare"¹³. Il giovane Francesco era ancora tutto preso dalle cose del mondo per comprendere il senso del messaggio.

[...] FF 594 .11 Cristo gli ha parlato dal legno della Croce, quando, almeno all'esterno, non aveva ancora del tutto rinunciato al mondo!

Sapeva che , come laico, doveva soprattutto "agere", fare. Il Cristo gli aveva ordinato qualcosa che lui ha tradotto letteralmente.

Francesco gira per Assisi chiedendo l'elemosina, il padre lo incalza, quell'ingrato, quell'incapace del figlio era diventato matto.

2Cel.FF596.12 [...]. Quando il padre lo vide perseverare nelle opere di bontà, cominciò a perseguitarlo ed a straziarlo, ovunque lo incontrasse, con maledizioni.

Era diventato anche ladro e con la scusa dell'elemosina aveva rubato il suo denaro. Dinanzi al vescovo, di fronte alla sua famiglia e al padre impietrito dalla rabbia e dal dolore egli si spoglia fino a restare completamente nudo.

[...] FF 597 Dietro consiglio del vescovo della città, uomo molto pio che non riteneva giusto utilizzare per usi sacri denaro di male acquisto, l'uomo di Dio restituì al padre la somma, che voleva spendere per il restauro della chiesa. E davanti a molti che si erano lì riuniti e in ascolto: « D'ora in poi, esclamò, potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone. Ecco, non solo gli restituisco il denaro, ma gli rendo pure tutte le vesti. Così, andrò nudo incontro al Signore ».

È l'atto finale, viene sancita la sua nuova posizione.

¹³ via purgativa o purificazione dell'anima (deformata reformare).

Al termine di una lettera indirizzata a tutto l'ordine scrive:

FF. 233 Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Iddio
concedi a noi miseri di fare,
per la forza del tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati,
interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e, con l'aiuto della tua sola grazia,
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice
vivi e regni glorioso,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Non era sufficiente credere, amare ma bisognava seguire le orme di Cristo e Francesco si apprestava a farlo, “ concedi a noi di fare”, è una richiesta per renderci migliori.

CRONOLOGIA DEGLI SVILUPPI DELLA FAMIGLIA FRANCESCANA

1181/2 Nasce Giovanni da Pietro Bernardone e madonna Pica fu chiamato in seguito per volere del padre Francesco

1202, tra le fila degli *homines populi*, prese parte allo scontro di Collestrada : **Francesco fu catturato**

1205 si unisce *al conte Gentile, che partiva per la Puglia, onde essere da lui creato cavaliere* . Iniziano i segni premonitori di un destino diverso da quello che lui aveva sognato. In viaggio verso la Puglia, giunto a Spoleto Francesco torna ad Assisi aspettando *che Dio, del quale aveva udito la voce, gli rivelasse la sua volontà*.

1206, rinuncia all'eredità paterna nelle mani del vescovo Guido . **Francesco veste l'abito da eremita** continuando a dedicarsi all'assistenza dei lebbrosi e al restauro materiale di alcune chiese in rovina del contado assisano

1208 i primi compagni seguono Francesco. Il primo in assoluto fu Bernardo di Quintavalle

1209 a Roma papa Innocenzo III approva oralmente la regola, ad experimentum, la forma di vita presentatagli da Francesco e dai suoi compagni

1212 accoglienza di Chiara alla Porziuncola – nasce la comunità femminile in San Damiano

1215 1^ lettera ai fratelli e sorelle della penitenza

1217 Capitolo alla Porziuncola – i frati sono già qualche migliaio. Si decidono le prime missioni

1219 Capitolo della Porziuncola – si decidono nuove missioni – Francesco parte per Damietta nel campo crociato dove incontra il sultano.

1220 martirio dei primi cinque francescani protomartiri in Marocco – Francesco ritorna dall'Oriente, ci sono gravi turbamenti nell'ordine e contestazioni da parte dei frati. Francesco rinuncia al governo dell'ordine e nomina Pietro Cattani suo vicario

1221 dopo soli pochi mesi Pietro Cattani muore./ Francesco scrive la 2^ lettera ai fratelli e sorelle della penitenza – la Curia Romana emana il “Memoriale Propositi” / Viene indetto il Capitolo, detto delle stuoie, che nomina Elia quale vicario / approvazione della Regola non bollata approvata da papa Innocenzo III.

1223 approvazione della Regola bollata da papa Onorio III

1224 alla Verna impressione delle stimmate

4 / 10 /1226 morte di Francesco

- 1227 Capitolo di Assisi nomina Giovanni Parenti ministro generale
- 1228 Canonizzazione di Francesco celebrata da Gregorio IX ad Assisi
- 1230 le spoglie di Francesco sono traslate nella Basilica inferiore
- 1232 Capitolo di Rieti viene eletto Elia ministro generale. È l'ultimo frate laico.
- 1239 dopo molte contestazioni, il papa convoca il Capitolo a Roma, Elia viene deposto e viene nominato Alberto da Pisa , primo sacerdote, ministro generale dell'ordine. C'è una presa di potere da parte dei frati chierici, i frati laici vengono esclusi dal governo dell'Ordine e ne viene limitato fortemente il reclutamento.
- 1240 muore Alberto da Pisa, viene nominato Aimone di Faversham
- 1244 Capitolo di Genova viene ordinata la raccolta di memorie su Francesco - viene eletto ministro generale Crescenzo da Jesi.
- 1247 Capitolo di Genova viene eletto Giovanni da Parma
- 1254 Capitolo di Metz, l'Ordine rinuncia motu proprio agli ampi privilegi pontifici dei frati per ritornare alla più rigorosa "Quo elongati" del 1230
- 1257 Capitolo di Roma presieduto da papa Alessandro IV viene nominato ministro generale Bonaventura da Bagnoreggio, maestro reggente dello studio francescano all'Università di Parigi
- 1263 Capitolo di Pisa viene approvata la Legenda Maior e la Legenda Minor
- 1266 Capitolo di Parigi viene ordinata la distruzione di tutte le altre Legende.
- 1269 Capitolo di Assisi
- 1271 Capitolo di Lione
- 1274 Capitolo di Lione viene eletto ministro generale Girolamo d'Ascoli , il quale diventa cardinale nel 1278 e papa Niccolò IV nel 1288.

Bibliografia

- FRANCO CARDINI - Francesco d'Assisi, Arnoldo Mondadori – 1989
- JOSE ANTONIO MERINO - Storia della filosofia francescana, ed. biblioteca francescana 1993
- Fonti francescane
- Appunti scolastici

Santa CHIARA D'ASSISI

Cenni biografici

“Luce

che renderà più chiara

la luce stessa”

(FF 3156)

La proposta di condividere con la fraternità dei neoprofessi qualche semplice riflessione sulla vita e sugli scritti di santa Chiara d'Assisi, giunta inaspettata si rivela importante per la nostra formazione di francescani secolari.

I tratti femminili e cristiani dell'esperienza spirituale di Chiara illuminano il cammino evangelico della Chiesa; un cammino che Papa Francesco invita a rinnovare e a fondare sulla **nostalgia di Dio**, attraverso l'incontro con il Vangelo di Gesù Cristo, vissuto.

Chiara vive il Vangelo di “...*Gesù Cristo povero e Crocefisso...*” (cfr FF 2863), che nel sacrificio della Croce raggiunge tutta l'umanità.

L'esperienza spirituale di Chiara d'Assisi è in sintonia ed affine con l'esperienza spirituale di Francesco; tuttavia è evidente che Francesco e Chiara “mostrano una certa autonomia nello sviluppo delle intuizioni spirituali che li caratterizzano” (C. Vaiani, Francesco e Chiara d'Assisi, ed. Glossa).

“Chiara, donna ammirabile per il suo nome e la sua virtù, proveniva dalla città di Assisi, da una famiglia piuttosto nobile; fu concittadina del beato Francesco” (FF 3154).

“...udendo il nome già celebre di Francesco che, come *uomo nuovo* rinnovava con nuove virtù la via della perfezione dimenticata nel mondo, Chiara subito desidera

ascoltarlo e vederlo, spinta a ciò dallo stesso Padre degli spiriti, del quale ambedue, sebbene in modo diverso, avevano accolto gli stimoli” (FF 3162).

“I due personaggi Chiara e Francesco, così come i loro Ordini, le loro vite, i loro scritti, sono inseparabili” scrive padre Vorreux (FF pg 1741).

“La vita e gli scritti di santa Chiara d’Assisi sono tra le fonti primarie per la conoscenza di san Francesco e del suo Ordine; Chiara aveva seguito da vicino san Francesco, ne aveva assimilato profondamente lo spirito, conservandolo in sé allo stato più puro” (Lainati FF pg 1742). Ma non dobbiamo intendere Chiara come la realizzazione al femminile delle intuizioni di Francesco; nel suo cammino sulla via della perfezione vi sono rilevanti differenze da considerarle complementari al cammino di santità di Francesco. (cfr C. Vaiani, Francesco e Chiara d’Assisi, Glossa).

Concittadini di Assisi

Vissuti nello stesso clima socio-ecclesiale del basso Medioevo, figli di famiglie ben in vista ad Assisi, Francesco e Chiara, fanno un’esperienza cristiana non avulsa dal vivere quotidiano del tempo.

Ben consapevoli delle comodità della gente benestante, ma anche delle fatiche dei poveri, si educano al senso civico, rendendosi sensibili al bene della loro Città, al punto che, morente, san Francesco la benedice e Chiara, pur essendo malata, la difende e la libera dall’assedio dei Saraceni.

La storia dei due santi è datata entro la prima metà del XIII secolo: periodo che chiude un’epoca e sviluppa i primi segnali di quella successiva: l’Umanesimo.

Sorgono i Comuni attorno ai quali si sviluppa la nuova società: emerge il ceto borghese che accentra ricchezze economiche; e nell’ambito ecclesiale si vive un periodo di teocrazia papale: quella di Innocenzo III.

L’Occidente professa la fede cattolica: cattolici sono gli aristocratici e i servi delle glebe. Va in crisi il mondo islamico, ma s’incrementa lo scambio culturale con l’Oriente arabo.

I due Ordini più prestigiosi sono i Domenicani e i Francescani che scelgono come centro del loro apostolato le città, luogo di intensa vita economica, culturale e religiosa.

La via della perfezione dimenticata dal mondo...

A questo risveglio politico, economico, culturale si accompagna però un certo torpore religioso e una marcata decadenza dei costumi. La struttura gerarchica della Chiesa : clero – monaci – laici, non consente un'autentica comunione di fede e di missionarietà evangelica. I monaci isolati dalla vita sociale, disponevano di immensi campi coltivati dai contadini-operai detti servi della gleba.

In questo quadro e in reazione a questa situazione nacquero nel 1200 movimenti popolari (es. pauperistici) che difendevano la necessità di sostenersi con il proprio lavoro, secondo l'annuncio evangelico di povertà.

... è rinnovata da un fiorire di movimenti religiosi femminili europei oltre che italiani, di chiara e decisa esperienza di vita cristiana: la vita buona del Vangelo.

La situazione sociale delle donne in questo periodo è complessa e diversificata. Nelle classi regnanti e nell'alta borghesia vi sono donne, soprattutto vedove con grandi capacità di governo. Tra i mercanti alcune donne sanno condurre molto bene un'impresa. Non così tra le classi povere, dove il fatto di essere donne aggrava la situazione di soggezione e di sfruttamento.

Nasce il movimento religioso femminile con nuove comunità governate da una donna e forme di consacrazione diverse dalla vita monastica, come le beghine dedicate alla preghiera e alle opere di misericordia verso i bisognosi; altri gruppi di donne vorrebbero vivere con uno stile simile a quello degli ordini mendicanti. In questo tempo la vita monastica costituisce tra l'altro uno spazio di libertà per la donna che è sempre soggetta a qualcuno: prima al padre o al fratello maggiore, poi al marito. Nell'ambito di una vita di consacrazione, pur con tutti i vincoli imposti dalla Sede

apostolica, per la donna c'è un ampio margine di responsabilità personale, che si sviluppa nella linea evangelica della libertà dei figli di Dio.

In quest'epoca di fermento religioso

ad Assisi Dio suscita nuovi sacri Ordini

All'inizio del Duecento la nobiltà del contado da circa cinquant'anni si è stabilita in città, dove ha costruito palazzi a forma di torre, la cui altezza indica la potenza del casato. Ma il potere dei majores è in decadenza perchè in Assisi tra i minores sta emergendo la classe dei borghesi, cioè abitanti del borgo, tra cui i mercanti con un ruolo particolare, che vuole prendere il sopravvento, assumendo di fatto il governo della città. Vi sono poi i popolani costituiti dai lavoratori di arti e mestieri; nel contado vivono i contadini e una gran massa di mendicanti impoveriti per malattia, calamità, debiti.

“... la fede si era offuscata, e i costumi si erano infiacchiti... quando Dio, che ama gli uomini, suscitò nuovi sacri Ordini, provvedendo al sostegno della fede e alla riforma dei costumi” (cfr FF 3149).

Dio misericordioso suscitò Francesco che al tempo della rovina fu un restauratore, e “Chiara accesa di luce splendente per illuminare coloro che sono nella casa” (cfr. FF 3151).

Chiara vede la luce nel 1193

“Luce che renderà più chiara la luce stessa”

e fu “chiamata **Chiara** sperando che la chiarezza della luce promessa, per beneplacito della divina volontà, si potesse in qualche modo realizzare” (FF 3156).

“Mentre attendeva il primo figlio, la madre Ortolana, prega davanti al Crocefisso chiedendo il suo aiuto al momento del parto; e ode una voce che le dice: *tu partorirai una luce che renderà più chiara la luce stessa*”. (cfr FF 3156)

L'esperienza tutta femminile e tutta cristiana di Chiara d'Assisi, trasformata dall' "ardente amore per il Crocefisso povero" illumina un **cammino evangelico nella Chiesa, riedificandola con l'offerta di sé.**

E' importante evidenziare i **tratti femminili della grande esperienza cristiana di Chiara per comprendere meglio un'esperienza che interessa tutti: donne e uomini.**

La vita in casa del padre fu per Chiara dono della Provvidenza per la sua crescita umana e cristiana; accolta con amore da tutta la famiglia imparò dalla mamma i fondamenti della fede e della preghiera. "Stendeva volentieri la sua mano ai poveri e dell'abbondanza della sua casa, veniva incontro al bisogno di molti, commiserando la miseria dei miseri" (FF 3158). Nella casa paterna sviluppa le caratteristiche personali che faranno di Chiara una donna adulta: fermezza di volontà accompagnata da immensa dolcezza, senso positivo della vita e profonda gratitudine per i benefici di Dio, abbandono filiale nelle braccia del Padre che è tenero come una madre. La sua spiccata femminilità la porta ad interagire con tante donne in un clima fraterno. L'amore spiccato per i poveri, in particolare per gli orfani, assistita dallo Spirito del Signore, la prepara alla povertà evangelica.

La sua posizione sociale le permette di studiare il latino e formarsi nello stile classico dello scrivere.

Limpida e sincera, ha un temperamento ardente, portato a decisioni radicali, senza mezze misure. La caratterizza lo **sguardo accogliente** verso le persone e il desiderio di essere "interiormente rivestita di Cristo".

E intanto la notizia della sua **bontà** si diffondeva tra il popolo.

Nel periodo dell'adolescenza nasce in lei il desiderio di appartenere soltanto al Signore, e seguire la via del Vangelo che la orienta a testimoniare la fede.

"... da tutti quelli che la conoscevano era ritenuta di grande onestà e di molto buona vita ed era intenta ed occupata circa le opere di pietà" (FF 3139); "era ritenuta

vergine nell'anima e nel corpo, e di lei avevano molta venerazione tutti quelli che la conoscevano, anche prima che entrasse in religione. E questo era per la sua molta onestà, benignità, umiltà" (FF 2945).

In particolare la benignità, espressa non soltanto nelle relazioni interpersonali, Chiara la vive con l'atteggiamento del buon samaritano che si china sulle necessità e le sofferenze del prossimo, in modo speciale dei poveri; e poi l'umiltà cioè la consapevolezza di essere piccola creatura nelle mani del Padre, Chiara non si erge sopra gli altri, ma agisce con mitezza senza contrastare il suo forte carattere.

La vita religiosa in cui Chiara si muove offre diverse possibilità di consacrazione in un'epoca di intenso fermento religioso. Mentre la giovane supplica il Spirito di indicarle la via, le giunge la notizia di Francesco di Pietro di Bernardone, che abbandonato tutto sta facendo sorgere un **nuovo cammino evangelico**. Ha intrapreso con i nuovi compagni una vita di comunione fraterna e di povertà estrema.

Chiara ascolta Francesco che parla ai fedeli nella cattedrale e cerca di incontrarlo. Va da lui accompagnato da una fedele amica Bona di Guelfuccio ed egli la riceve con uno dei suoi compagni Filippo Longo. Il Poverello parla della sequela di Cristo, della gioia di appartenere a lui solo nella povertà più totale. **Chiara si fa discepola di questo giovane convertito, per vivere il santo Vangelo con una modalità simile alla sua.**

Mossi dallo Spirito del Signore, i due giovani sono chiamati a un profondo rinnovamento spirituale della Chiesa.

E' la domenica delle Palme del 1211

In quella stessa notte Chiara attua il suo progetto d'accordo con Francesco e i suoi compagni.

“Era prossimo il giorno solenne delle Palme, quando la giovane si recò dall'uomo di Dio per chiedergli quando e in che modo dovesse agire. Il padre Francesco ordina che nel giorno della festa, elegante e ornata, si rechi alle Palme in mezzo alla folla del popolo, e poi la notte seguente, *uscendo fuori dalla città, converta la gioia mondana*

nel lutto della domenica delle Passione. Giunto dunque il giorno di domenica, in mezzo alle altre dame, la giovane splendente di luce festiva, entra con le altre in chiesa. Qui con degno presagio, avvenne che, mentre gli altri correvano a ricevere le palme, Chiara per verecondia, rimase immobile e allora il pontefice (Innocenzo III) scendendo i gradini fino a lei pose la palma nelle sue mani.

La notte seguente intraprese la fuga desiderata con un'onesta compagna.

Abbandonati la casa, la città e i parenti si affretta verso **Santa Maria della Porziuncola** dove i frati che vegliavano pregando nella piccola cappella, accolsero la giovane Chiara con lumi accesi.

Questo luogo è quello in cui la Madre di misericordia ha partorito l'una e l'altra famiglia religiosa nella sua casa." (FF 3169; 3170; 3171).

Tutto avvenne in un clima di intensa preghiera di lode.

Il Poverello la ricopre con il saio della povertà, la rude veste dei contadini dell'epoca, e le taglia i capelli. La introduce così nella categoria dei penitenti ed entra a far parte della sua *fraternitas*.

“Francesco la condusse alla chiesa di san Paolo perché rimanesse in tale luogo fintanto che l'Altissimo non avesse provveduto diversamente” (FF 3172).

Ottenuto il consenso del vescovo Guido, viene il momento di recarsi presso la piccola **dimora di san Damiano. L'abitare abitualmente in un luogo**, necessario in una scelta di contemplazione continua, sarà la differenza più visibile rispetto **all'itineranza dei fratelli** .

I tratti femminili dell'esperienza cristiana di Chiara

Evidenziare alcuni tratti femminili della grande esperienza cristiana di Chiara vuol dire comprendere meglio un'esperienza che anche oggi parla il linguaggio dell'amore di Gesù Cristo povero e Crocefisso che sulla Croce attrae a Sé tutti gli uomini, e salvati, riuniti in comunione fraterna, resi figli e fratelli li orienta al Padre.

L'esperienza di Chiara d'Assisi risuona nelle parole di papa Francesco il quale invita a “risvegliare in noi la **nostalgia di Dio** attraverso l'incontro con il Vangelo di Gesù

Cristo, vissuto” (cfr. G: Augustin, La Chiesa secondo Papa Francesco, Paoline, pg. 10).

La straordinaria devozione del sacramento dell’altare e il fortissimo amore per Gesù Crocefisso introducono Chiara nel dinamismo pasquale che conduce alla conformazione con **Gesù Cristo Pane di Dio, per la vita del mondo.**

Bontà, umiltà, povertà

La bontà è la via che conduce a Dio.

“Rimanendo chiusa, Chiara cominciò a rischiarare il mondo per la fama della sua bontà. Pietra primaria e fondamento del suo Ordine ella volle porre fin dall’inizio l’edificio di tutte le virtù sul fondamento della santa umiltà. Più volentieri Chiara volle servire che essere servita; essa stessa lavava i sedili delle sorelle inferme; e quando le sorelle serventi ritornavano da fuori, spesso lavava loro i piedi, e dopo averli lavati, li baciava. La povertà di spirito, che è la vera umiltà, concordava con la povertà di tutte le cose. Parlando alle sue sorelle insegna che quella comunità sarà accetta a Dio quando sarà ricca di povertà. Volendo infatti che la sua famiglia religiosa avesse il titolo della povertà, chiese a Innocenzo III un privilegio di povertà” (FF 3178, e seg.).

Il fare penitenza

“L’aver lo Spirito del Signore, si manifesta in quel santo operare che Francesco chiama il fare penitenza. La vita di penitenza si esprime nel – senza nulla di proprio e nel rendere e restituire” (cfr C. Vaiani, La via di Francesco, ebf, pg 35 e segg.)

Il fare penitenza abbracciata da Chiara e dalle sorelle rientra negli atteggiamenti dei penitenti medievali, manifestandosi nella donna più accentuati. La dimensione corporea della penitenza va compresa nel suo contesto . L’epoca è segnata da una forte coscienza della realtà del peccato, così chi entra nella categoria dei ”penitenti” la vive come continua conversione. Si ricorre al digiuno, che si fa condivisione con chi non ha nulla, all’astinenza dalla carne e dai cibi prelibati, si prolungano le veglie.

Il primato della preghiera

“Ella restava vigile e, quando le altre (dopo compieta) erano prese dal sonno, Chiara rimaneva in preghiera per poter *percepire furtivamente con il suo orecchio il soffio del sussurro di Dio*” (FF 3197).

“Quando ritornava gioiosa dalla santa orazione, dal fuoco dell’altare del Signore, riportava calde parole; grande dolcezza usciva dalla sua bocca e il suo volto appariva più luminoso del solito” (FF 3199).

Certamente Dio nella sua dolcezza le donava parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

Quello che colpisce è il primato dell’orazione, la centralità di Dio nella vita della madre. Le lacrime che accompagnano la sua orazione indicano da un lato la forte consapevolezza della propria condizione di peccatrice perdonata, immersa nella misericordia del Padre; dall’altro il conformarsi alla passione del Signore che porta alla compassione cioè al patire con Cristo.

Unita alla passione di Cristo, Chiara raggiunge l’umanità intera, si fa missionaria nella Chiesa. Missionaria come tante altre donne che vivendo nel silenzio della preghiera sanno accogliere, comprendere e condividere il disagio della solitudine che si vive nel mondo: povertà diffusa anche nella società contemporanea.

Sororità e lavoro

Chiara attribuisce al Signore l’aumento numerico della sororità. Per questo germe di vita nova fondata sul Vangelo, Francesco prepara una breve *Forma di vita* cioè linee fondamentali per una vita di comunità. La scelta di *vivere secondo la perfezione del Santo Vangelo* si traduce nella sequela di **Gesù Cristo povero e Crocefisso**. La vita di san Damiano, guidata da Chiara, è fatta di obbedienza di povertà. La carità tra le sorelle appare come il vincolo della perfezione, lo stile evangelico porta ciascuna a sentirsi serva delle altre, a vivere il senso profondo del lavarsi i piedi a vicenda, persuase della chiamata a servire e a essere l’ultima, vivendo fino in fondo la minorità. Nei momenti opportuni la madre non trascura dolci ammonizioni e all’occorrenza la correzione fraterna accompagnata da dolcezza e affetto.

Il lavoro

Fedeli alla *Forma di vita* le sorelle lavoravano con fedeltà e devozione per la comune utilità. Per Chiara il lavoro è grazia e lo vive anche durante la sua malattia. Si occupava di filare e ricamare i corporali per le chiese povere di Assisi e dintorni. In lei come in Francesco non è presente l'idea della retribuzione del lavoro, pur rimanendo aperta all'accoglienza dei doni della Provvidenza.

Diversità e somiglianze nell'esperienza spirituale di Francesco e Chiara

“Chiara fu subito considerata la prima *francescana*, ma dobbiamo evitare di intenderla come realizzazione al femminile delle intuizioni di Francesco. Sintonia e affinità spirituale s'intrecciano con rilevanti differenze nell'esperienza spirituale di entrambi.

Il riferimento trinitario dominante nei testi di Francesco e quasi assente in quelli di Chiara che centra la propria esperienza sul rapporto di Cristo Sposo. In questo senso il cristocentrismo di Chiara è molto più evidente del cristocentrismo di Francesco. Anche il riferimento alla povertà è diverso nei due: diverse sono le maniere in cui la povertà è vissuta. Francesco prospetta la povertà come modalità del vivere senza nulla di proprio, eliminando forma di appropriazione, e insistendo nel vivere tale atteggiamento nei rapporti con gli altri; in Chiara emerge un immediato riferimento a Cristo povero e crocefisso. La povertà per Francesco ha un significato relazionale, mentre in Chiara assume una connotazione mistica. La relazione con la Chiesa la vivono entrambi da minori, tuttavia in Francesco sembra essere più remissivo e obbediente; in Chiara più dialogante e “combattivo”. Infine La Regola in Chiara mostra una concezione di autorità più allargata, che esige il consenso di tutte le sorelle in alcuni casi; il modello di Francesco mostra un concetto più “monarchico”. Il riferimento a Maria proposto da Francesco è assunto da Chiara.

E' vero che un solo e medesimo spirito ha fatto uscire i frati e le signore poverelle da questo mondo malvagio, è anche vero che Francesco e Chiara mostrano una certa autonomia nella sviluppo delle intuizioni spirituali che li caratterizzano.

Ed è giusto tenerne conto” (cfr. Cesare Vaiani, Francesco e Chiara d’Assisi, ed Glossa, da pg 111 a pg 115).

*“La luce di Chiara
chiusa nel nascondimento della vita claustrale
fuori irradiava bagliori luminosi;
si raccoglieva in un angusto monastero
e fuori si spandeva
quanto è vasto il mondo”*

(da Riflessioni di P. Francesco Bravi, “La missione di Chiara nella Chiesa” BolsC4)

cfr FF 3284

Bibliografia:

Citazioni bibliche

G. Augustin, La Chiesa secondo papa Francesco, ed Paoline

Fonti Francescane

Padre Francesco Bravi, Riflessioni su “La missione di Chiara nella Chiesa”, agosto 2007

Chiara Giovanna Cremaschi, Chiara d’Assisi un silenzio che grida, Porziuncola (un’ampia stesura del mio testo: cenni biografici sul vissuto e la società del tempo, sulla vita monastica di Chiara, è tratta dal libro di Chiara Giovanna Cremaschi)

Cesare Vaiani, La via di Francesco, ed. ebf

Cesare Vaiani, Francesco e Chiara d’Assisi, ed. Glossa

11 novembre 2017 – Incontri neoprofessi Ofs – Monza 2

